

LASCIARSI GUIDARE DALLO SPIRITO

Emanuela e Antonio Riboli

Emanuela

Siamo Antonio ed Emanuela ed abitiamo a Santo Stefano, periferia di Crema. Antonio ha sempre fatto il falegname e ancora oggi, in pensione, fa fatica a staccarsi dalla pialla e dal seghetto. Io Emanuela, ho lavorato nella scuola per molti anni fino a quando esigenze familiari mi hanno costretto a lasciare il lavoro

Antonio

La nostra storia con l'Africa comincia per caso, mentre facevamo il cammino di Santiago. Lungo il percorso, incontriamo una compagnia proveniente da Brescia ed attacchiamo bottone. Veniamo così a scoprire che fanno parte di un'associazione che ha come scopo quello di aiutare in Tanzania una realtà missionaria chiamata villaggio della speranza.

Emanuela

Ho sempre desiderato andare in Africa e con Antonio che si avvicinava alla pensione mi sembrava che il sogno si potesse avverare. Così affascinati dal loro progetto, promettemmo, ancora sul cammino di Santiago, che quanto prima saremmo partiti per l'Africa.

Antonio

Così ci siamo rivolti al Centro missionario e, sotto la guida dell'allora direttore don Federico, frequentammo il Corso di formazione. Un'esperienza che ci è stata molto utile per capire le dinamiche della nostra presenza in missione: una presenza rispettosa, attenta all'ascolto e spesso in contrasto con le nostre aspettative di "salvatori del mondo".

Emanuela

Il VILLAGGIO DELLA SPERANZA è una realtà nata dall'incontro di due esperienze missionarie: quella di suor Maria Rosaria Gargiulo di Roma e di don Vincenzo Boselli di Bagnolo Mella. Nel 2002 suor Rosaria telefonò al Papa avvisandolo che voleva costruire in Tanzania una casa dove raccogliere orfani abbandonati perché sieropositivi. Il Papa rispose beneducendo l'iniziativa e mandando una piccola somma sufficiente tuttavia a costruire la casa.

Antonio

All'inizio l'obiettivo era quello di raccogliere e accompagnare nel modo più umano e dignitoso possibile questi bambini destinati a morire. Col tempo però alcuni di questi bambini, curati, nutriti, custoditi, sopravvissero e, benché malati, crebbero. Furono così cambiati i piani di sviluppo: all'orfanotrofio fu aggiunto un asilo, poi una scuola primaria e infine una secondaria.

Emanuela

Oggi, a vent'anni dalla posa della prima pietra, oltre all'orfanotrofio, che ospita 160 bambini, e alle scuole, ci sono un ambulatorio gestito da medici locali aperto anche per chi vive fuori dal villaggio e una serie di servizi quali: orti, stalla, caseificio, forno, peschiera con l'obiettivo di garantire, un domani, l'autosufficienza alimentare.

Antonio

Ho avuto la fortuna di fare per una vita il falegname e parlando con gli amici di Brescia venni a sapere, quasi per caso, che al Villaggio avevano bisogno di un falegname per ultimare con una certa urgenza un grosso lavoro. Ero un po' titubante... con tutti i falegnami che ci sono in giro! Ma furono loro a farmi superare gli ultimi dubbi e così partimmo fermandoci là per più di un mese.

Emanuela

Antonio è tornato al Villaggio tutti gli anni, per 14 anni: a volte fermandosi 30-40-50 giorni a seconda delle necessità. Io ho potuto accompagnarlo solo un'altra volta dopo la prima. Problemi di famiglia, in particolare i genitori anziani, mi hanno consigliato di fermarmi a casa. Ho capito che il volontariato è una bella scelta, ma va svolto innanzitutto dove è necessario e per me, di comune accordo con Antonio, si è trattato di scegliere la nostra realtà.

Antonio

Spesso si sente parlare di mal d'Africa, ma credete a me, esiste davvero! È la semplicità che ti colpisce, è la capacità di condividere che ti cattura, è la disponibilità a cambiare punto di vista che ti stupisce. È un'esperienza che ti cambia la vita, ma se non la fai, se non tocchi con mano una certa realtà, non c'è documentario che tenga.

Emanuela

È la felicità che sprizza dagli occhi dei bambini quando ricevono un gioco appena prodotto in falegnameria o la naturalezza con cui dividono con i fratelli o gli amici un dolce. Solo bambini nati nella sofferenza, che hanno conosciuto il dolore dell'abbandono, sanno dare valore alle cose essenziali, anche ad una carezza o ad un pizzicotto.

Antonio

Tutte le volte che ritorno in Africa, rimango sorpreso dell'immensa fede che anima non solo i fondatori, ma tutti coloro che in un modo o nell'altro lavorano nel Villaggio. Non c'è spesa, non c'è ostacolo, non c'è pericolo che li possa fermare. «Ma come farete ad affrontare quella spesa?» ho più volte chiesto di fronte a progetti necessari, ma temerari. «Come abbiamo sempre fatto: con l'aiuto della Provvidenza, che si manifesta nei tanti benefattori che ci vogliono bene» mi hanno sempre risposto.

Emanuela

Ho rivisto l'anno scorso quattro ragazze che avevo seguito da bambine 14 anni fa. Avevano studiato, avevano un lavoro, si erano sposate e ora mostravano con orgoglio il loro primo figlio. Allora mi sono resa conto che questo è davvero il Villaggio della speranza e che anch'io ho contribuito, nel mio piccolo, alla realizzazione del Regno di Dio.

Emanuela e Antonio RIBOLI